TENTATIVO

DI UNA CONCILIAZIONE MEDICA

TRA

I CONTROSTIMOLISTI ED I LORO AVVERSARI

MEMORIA

DEL DOTT.r VINCENZO CAMPAGNANO

LETTA ALL' ACCADEMIA MEDICO-CHIRURGICA

Nella tornata de' 27 Novembre 1824.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI CRISCUOLO

Largo delle Pigne num. 60.

1825.

TENTATIVO
DI UNA CONCILIAZIONE MEDICA
TRA I CONTROSTIMOLISTI ED I LORO AVVERSARI.

Nessuno argomento medico ha dato mai occasione a tante dispute, quanto la dottrina de' medicamenti. Basta gettare uno sguardo sulla storia della medicina, per rimanerne pienamente convinti. Una recente pruova di tal verità ci vien somministrata dalla Teoria del Controstimolo, la quale fin dal suo primo apparire in Italia, ove nacque, suscitò interminabili quistioni tra i medici, gli uni sostenendola ed oppugnandola altri. È bello intanto il vedere che ambedue gli opposti partiti recono de' fatti in sostegno delle loro contrarie opinioni,

e ciascun crede che l'esperienza militi a suo favore. Ciò pare a prima vista un assurdo, non potendo la verità, figlia appunto dell'esperienza, essere se non che da una parte sola; ma esso tosto sparirà, qualora, esaminando bene la controversia, ci accorgeremo che la loro contraddizione non cade su i fatti, ma piuttosto nel modo d'interpetrarli, essendosi poco avvertito a distinguere, nell'azione de' così detti controstimolanti, gli effetti prossimi e locali da' consecutivi ed universali. Lontani noi dal presumere di offrire idee singolari e nuove, ci proponghiamo soltanto riunire sotto un sol punto di veduta tutte quelle osservazioni ed argomenti di fatto, da' quali dimostrata rimane la enunciata differenza, la di cui generale ammissione potrebbe solo, con una conciliazion di pareri, da altri pur tentata, rendere più fortunati, per la scienza e per l'egra umanità, i nostri sforzi.

È noto, dietro i principii di Brown, che tutte le sostanze medicamentose non

agiscono altrimenti sull' organismo animale vivente se non che stimolando la fibbra eccitabile, e tutta la differenza del loro modo di operare si contiene nel solo grado di azione. Tutt' i rimedi sono dunque più o meno stimolanti, e tutta la terapia consiste nel proporzionare la forza o attività di quelli al grado dell' eccitabilità alterata. Debilitanti diretti, secondo questo sistema, non ne vengono ammessi; ma sono invece chiamati debilitanti ó quelli che, sebbene nella loro prima azione stimolassero, promovendo però l' evacuazione di un qualche materiale e con esso sottraendo uno stimolo, riescono debilitanti, come gli emetici, i purgativi, diaforetici ec.; oppure quelli che, essendo poco stimolanti, sono insufficienti a mantenere l' eccitamento nel suo stato normale, come l' acqua, il vitto semplice vegetabile; o quelli finalmente che son detti mezzi negativi, perchè escludono i stimoli, quali, p. e., sono il freddo, il salasso, l' oscurità, la quiete.

Un uomo di genio, quale al certo è il sig. Rasori, osservando che dietro l' amministrazione di taluni medicamenti la circolazione del sangue si rallentava e tutto il sistema organico più o meno rilassato e debole appariva, ne dedusse esservi in Natura de' rimedi direttamente debilitanti, rimedii cioè che, indipendentemente da qualunque evacuazione, in vece di corrugare la fibbra che ne vien tocca, a somiglianza delle sostanze stimolanti, la rilassano; e perchè agiscono in un modo tutto contrario a quello de' stimoli, vennero perciò chiamati contro-stimolanti. Tal sua opinione fu da altri adottata e tosto convertita in verità di fatto; che anzi siffatta virtù controstimolante è stata in seguito ravvisata nel maggior numero di que'rimedi, che prima si credevano stimolanti.

Se per verità vogliasi aver riguardo agli effetti lontani ed universali di questi agenti, non potrà negarsi che in realtà inducano essi ne' polsi e nel sistema generale, senza

evacuazione di materiale alcuno, uno stato manifesto di depressione e di abbattimento; e sotto questo rapporto la loro virtù deprimente, o controstimolante, è vera ed incontrastabile. Ma qualora però ci facciamo ad esaminare gli effetti prossimi e locali di questi stessi rimedi, quegli effetti cioè che si osservano nella parte, ove vengono applicati, troveremo che i medesimi accrescono ivi le proprietà vitali, e vi stabiliscono un vero stato irritativo e spesso anche infiammatorio. Basta leggere le diverse opere de' tossicologisti, per assicurarsi di un tal fatto; dappoichè si avrà allora occasione di rilevare che nell' esofago stomaco ed intestini di coloro, che sono morti avvelenati da tali sostanze, sonosi mai sempre trovate tracce non equivoche di pregresse infiammazioni. Ma qnesti stessi fenomeni irritativi, o infiammatori, si veggon pure nelle parti esterne, dove quelle sostanze siensi messe a contatto; siccome ognuno avrà osservato con la pomata stibiata, resa ormai tanto comu-

ne tra noi, con quella della digitale ec. Fatti di tanta evidenza, e noti a chicchessìa, non potevano non venire opposti, sebbene con altro ragionamento, alla nuova Dottrina medica italiana fin dalla sua prima apparizione; ma le risposte rese da' suoi fautori ci sembrano poco soddisfacenti. Ed in vero, il dire con taluni che il processo infiammatorio locale sia succedaneo all' azione prima controstimolante; l'asserire con altri che l'infiammazione prodotta dalla topica applicazione de' controstimoli sia diversa da quella, cui han dato luogo gli altri comuni stimoli; il supporre finalmente col D. Mantovani che, se i mercuriali infiammano talvolta gli organi della saliva, ciò deriva da una successiva decomposizione, per la quale sprigionandosi da quegli ossidi il calorico prima latente ed inerte, questi riprende la sua energia stimolante, son tutte asserzioni gratuite, mancanti di ogni appoggio e di pruove; siccome pure asserzione non guarentita da' fatti è quella dell'erudito Sig. Comandoli, il qua-

le, seguendo le idee dell'illustre professor Tommasini sul dolore, vorrebbe derivare il fenomeno dello ptialismo dal risalto e reazione, che succede al primo stato di controstimolo. Se in effetti l'applicazione locale del tartaro stibiato, o della digitale, offre nella parte fenomeni irritativi ed infiammatori affatto simili a quelli delle cantaridi (sostanze stimolanti); non saprebbesi mai comprendere in che consista la differenza del loro modo di agire. Di più; se i così chiamati controstimoli avessero in realtà virtù locale ed universale diametralmente opposta a quella de' stimoli; se i medesini effettivamente dotati fossero della facoltà di rilassare la fibbra soverchiamente tesa e stenizzata, applicati essi ad una parte infiammata per eccesso di stimoli, toglier dovrebbero la morbosa tensione, e dissipar quindi l'infiammamento; il che viene smentito da' fatti, e soprattutto dalle seguenti nostre osservazioni.

Osservazione prima.

Una Signora di anni 30 circa, temperamento bilioso - sanguigno, soffriva una gastritide ben caratterizzata, quando invocò il nostro soccorso. Volendo noi sperimentare la virtù controstimolante del tartaro stibiato, le prescrivemmo in ogni ora, premesse le generali e topiche sottrazioni di sangue, un cocchiaro di una soluzione fatta con un granello di quello in una libbra d' acqua distillata semplice. Alla prima dose successe tosto un aumento del dolore e de' sintomi infiammatori. Il secondo cucchiajo fu seguito da dolore così acerbo da obbligarci a sospenderne la continuazione. Sperimentata poi la sola acqua distillata, senza il tartaro stibiato, non si osservò esacerbazione alcuna della malattia, che felicemente finì sotto altro trattamento.

Osservazione seconda.

Un uomo di anni 40, affetto da grave dissenteria, presentava nel retto intestino, e soprattutto nella sua estremità inferiore, tutt' i caratteri d' una gagliarda infiammazione. Un picciol clistero d' acqua di lauro ceraso, tanto decantata dal cel. Tommasini nelle infiammate emorroidi, recò notabile nocumento al nostro infermo, il quale restò poi con altri opportuni mezzi risanato.

Osservazione terza.

Una donna di 20 anni, affetta da angina tonsillare assai avanzata, trovò nella soluzione semplice del tartaro stibiato un gargarismo molto irritante, e perciò nocivo.

Convinti noi, dietro questi pochi ma decisivi fatti, dell' errore in cui erasi relativamente all' azione locale rilassante delle succennate ed altrettali sostanze, così dette controstimolanti, non volemmo moltiplicare gli

esperimenti, per non compromettere la salute de' poveri infermi e la nostra propria reputazione.

Or se, dietro l'amministrazione di siffatti rimedi, si osservano fenomeni di debolezza ne' polsi e nel sistema generale, e segni d'irritazione, infiammamento, ed erosione nel luogo, dove vengono applicati; ci è forza concludere che i medesimi altro in essenza non sieno che tante potenze più o meno irritanti, le quali con la loro azione aspra, inaffine, e tendente a distruggere l'integrità della fibbra, richiamano ivi, per quella legge della vita che presiede alla di lei conservazione, il principiò vitale; con che debbono di necessità esserne privale le altre parti o sistemi. Che una parte qualsiasi dell'economia animale, attaccata comunque da una potenza nemica, chiami in suo soccorso e concentri in essa le forze tutte della vita, è un fatto assai noto in fisiologia, designato col nome di sinergie, reazioni, o insurrezioni organiche; e che l'aumento poi e la con-

centrazione delle proprietà vitali in un punto si effettui a spese delle altre parti che ne debbono esser private, è pur noto abbastanza a' fisiologi non meno che a' patologi. L'eccitamento venereo, dicono i primi, quando è pervenuto al maggior grado, gli animali che lo provano, e soprattutto i rospi, ai quali si è giunto in tal momento a tagliare le loro zampe di dietro, ricevono senza dolore i colpi e le trafitture. Ci fanno inoltre i medesimi osservare che un uomo occupato fortemente in un' idea, assorto nella riflessione, è quasi estraneo a qualunque altra sensazione. Ci attestano i secondi che la musica sovente ha calmato, per l' accumulata vitalità nel cervello, la palpitazione del cuore in coloro che la soffrivano: ma l' estro venereo, l'immaginazione esaltata, e la musica non sono certamente potenze controstimolanti, nel senso di Rasori.

Non solo la concentrazione dell' eccitamento su di una parte o organo, effettuita per semplice irritazione, ma quella ancora,

che si stabilisce per vera infiammazione, produce talvolta nel sistema generale sintomi di decisa debolezza. La gastritide, p. e., non è accompagnata forse da volto pallido, da freddezza degli estremi, da gran prostrazione di forze, e da polsi piccoli, bassi, e non sempre frequenti e duri? L'illustre consigliere Pietro Frank, parlando della cinanche laringea, così si esprime: oltre i riportati sintomi, compariscono la smania, l'estrema ma sovente apparente prostrazione delle forze. Lo stesso cel. Tommasini ha dimostrato che la debolezza del sistena e l'abbattimento de' polsi non decidono del fondo astenico di una malattia; ed il medesimo, nella nota 13 della sua Prolusione, dice » che l'abbattimento de' movimenti muscolari e de' polsi, che spesso si osserva nelle febbri petecchiali, e da cui soprattutto se ne argomentava astenico il fondo, non proverebbe niente più esser tale la diatesì, di quello che la debolezza de' polsi in certe gravi pneumoniti, ed i deliqui nella carditi-

de proverebbe astenica l'indole di queste infiammazioni » Nel momento, in cui scriviamo, siamo ancora addolorati per la recente perdita di un nostro iufermo, nel quale, mentre presentavansi una somma prostrazione di forze, polsi lenti, molli, ineguali, appeua percettibili, e più bassa della naturale la temperatura della superficie cutanea, il dolore poi alla regione epatica e l'itterizia, comparsa al terzo giorno della malattia, ci faceano ben supporre nel fegato un'acuta infiammazione, che fu quindi coll'autopsìa cadaverica verificata.

Se dunque una locale irritazione, o infiammamento, richiamando a sè le forze vitali, è la cagione della debolezza che si appalesa uegli altri organi o sistemi; e se dietro l'azione di certe sostanze si osserva, come si è detto, un'irritazione o infiammazione nel luogo, dove agiscono, ed una debolezza nel rimanente del sistema, dobbiamo necessariamente credere che le succennate sostanze dotate sieno della sola facoltà

irritante, dalla quale poi emerge l'altra secondaria debilitante. Esse, in somma, non abbassano l'eccitamento universale, o di alcuni sistemi particolari, perchè avessero un'azione direttamente deprimente e rilassante, ma perchè lo determinano al luogo della loro operazione; percui sotto questo aspetto meriterebbero il nome più proprio di derivativi, o debilitanti indiretti; nè le medesime si comportano in un modo diverso da quello de' contro-irritanti de' chirurgi, come i vescicanti, cauterii ec., i quali espedienti sono fondati su le stesse leggi della vitalità, non ignote al Vecchio di Coo, che così l'esprime » *Ambo partes non possunt dolere simul. Duobus doloribus simul orientibus, vehementior obscurat alterum* »

Da ciò si comprende perchè i suddetti rimedi derivativi, o controstimolanti come dir si vogliano, convengono e con successo si pratichino in tutte le malattie steniche, ed anche nelle stesse flemmasie, non esistenti però nella sede, dove sono essi posti a contatto; e si comprende ancora perchè i me-

desimi, come pure i vescicanti, non sieno indicati nella pienezza della diatesi, ma sibbene quando questa è già stata precedentemente fiaccata con i salassi, e con la dieta, quando cioè l'irritazione morbosa, o la stessa infiammazione, si è resa di un grado tale, da poter essere vinta e distolta da quel movimento perturbato, che artificialmente si promuove nel tubo cibario con i suindicati agenti. È per questa ragione istessa che quanto è più alta la diatesi stenica, quanto più gagliarda l'infiammazione di qualche organo, con altrettanta facilità si tollerano dagl'infermi le generose dosi de' controstimoli; col quale fatto si è preteso dimostrare sempreppiù la loro azione controstimolante, mentre la spiegazione dello stesso si trova nella scarsezza della sensibilità dello stomaco, o di altre parti tocche da quelli, per essersi tutta accumulata ove il processo infiammatorio esiste, e nella difficoltà insieme di rendere allora l'irritazione terapeutica maggiore della morbosa; nè da diverso principio deriva che

i vescicanti ed i rubefacienti, quando l'infiammazione di qualche parte interna è assai intensa, leggiera o nessuna impressione lasciano sul luogo della loro applicazione.

Il vedere che taluni medicamenti giovano in quelle stesse malattie, nelle quali giova pure il salasso, ha fatto credere che gli uni e l'altro avessero un'azione identica; percui il confronto degli effetti della flebotomia con quelli delle sostanze medicamentose costituisce uno de' migliori criteri, al quale ricorrono i seguaci del nuovo Sistema, nel determinare la virtù stimolante o controstimolante di queste. Dalle considerazioni però fin quì avanzate vileva ognuno che, se i controstimoli producono effetti analoghi a quelli del salasso, di cui spesso ancora sostituiscon le veci, essi li operano in un modo diverso. Il voler quindi da siffatta analogìa desumere la loro controstimolante virtù, sarebbe lo stesso che dichiarar controstimolanti anche i piediluvii, le coppe a vento, i viscicatorii, ed altri mezzi derivativi, i quali pure

ne' casi di leggiera flogosi, o di semplice irritazione, suppliscono al salasso. Ma quanto valga un tal modo di ragionare, lo giudichi chi vuole.

Non ignoriamo che questa nostra maniera di vedere sul modo di agire de' controstimoli è stata preveduta ed oppugnata dal sullodato cel. Tommasini. Egli di fatti, nella nota 41 della citata sua Prolusione, dice » che non si può già spiegare la cosa (la virtù controstimolante) considerando irritanti i rimedii che noi crediamo dotati di virtù controstimolante, e così derivando i loro buoni effetti nelle indicate flogistiche affezioni dalla forza che in essi suppor si volesse di contro-irritare, o di distruggere per mezzo di una nuova irritazione lo stato irritativo, od il pervertimento d' azione dipendente dalla malattia. Imperciocchè per mezzo del tartaro stibiato, della digitale, della gomma gutta, dell' acqua di lauro ceraso, dell' acido solforico, del ferro ec. non si vingono già solamente tali malattie, che pos-

sono essere sospette di provenienza irritativa, o di stato d'irritazione, ma si vingono anzi malattie patentemente e semplicemente infiammatorie, prodotte da agenti decisamente stimolanti e communi (il sole p. e. il vino, l' esercizio smoderato, i liquori) quali sono l'angina, la resipola, la pneumonite ec... tali malattie in somma che senza contro-irritare si vincon del pari col salasso e col freddo » Noi però, rispettando sempre il merito di sì grande uomo, che per la sublimità de' suoi talenti ha già acquistato dritto alla pubblica estimazione, confessiamo volentieri di non comprendere il perchè, se la contro--irritazione giova nelle malattie d'irritazione, prodotte da potenze nocive irritanti, giovar non possa poi ancora nelle infiammazioni, occasionate da agenti stimolanti e comuni. I vescicanti alle sure ed i senapismi a' piedi non riescon forse proficui tanto nelle semplici affezioni irritative del cerebro, che nelle infiammatorie, sia poi che queste infiammazioni provocate fossero da ca-

gioni meccaniche irritanti, sia da potenza stimolante e comune, come p. e. dall' insolazione? Gli stessi vescicatorii alla nuca, l'ustione, il setone ec. non giovano nelle oftalmiti, prodotte tanto da cagioni reumatiche che da agenti irritanti chimici, o meccanici? L' applicazione dell' unguento stibiato sulla regione epatica, pustolizzando la cute, non riesce forse vantaggiosa pure in quelle lente flogosi del fegato, che conseguenze sono dell' abuso de' liquori spiritosi, di cagione cioè decisamente stimolante e comune? Se dunque il tartaro stibiato, applicato topicamente all' esterno, giova nell' epatitide cronica, perchè deriva dal fegato alla cute il processo lento flogistico; per analogica induzione dobbiam credere che pur derivando agisca, qualora, intromesso nello stomaco, eccita nel medesimo perturbati movimenti e quasi convulsivi. Quella specie di salivazione poi, cui tanto il suddetto tartaro emetico, che la digitale, e gli altri controstimoli dan luogo, non concorre meno a di-

mostrare lo stato irritativo che dalla membrana mocciosa dello stomaco si comunica a quella dell' esofago e delle fauci; nè potrebbesi finalmente in altro modo spiegare il rinvigorimento dello stomaco suddetto, che dall' uso del tartaro stibiato e della radice ipecacuana, in picciole é frequenti dosi presi, tante volte si ottiene, se non ricorrendo a quell' afflusso del principio nervoso, che l'azione di questi e consimili farmaci sulle fibbre muscolari dello stomaco suindicato determina.

L'argomento più valevole per i fautori della Teoria del Controstimolo si è il vedere che l'azione di certe sostanze distrugge in parte quella di taluni stimoli, ed al contrario. Questi fatti, qualora si avverano, meritano essere diversamente interpetrati. Senza entrar noi nella quistione se le potenze irritanti, a differenza delle stimolanti che agiscono sull' eccitabilità, spieghino la loro azione immediatamente e più direttamente sull' organismo animale, attaccandone di fronte i prin-

cipii costituenti, ed alterandone gl' intimi rapporti; e volendo stare soltanto a quello che l' osservazione ci dimostra, negar non possiamo che l' azione delle prime sia limitata e circoscritta al luogo, cui sono applicate, non diffondendosi che lentamente sull' universale, e quando l' irritazione locale è già pervenuta a tal segno, da potersi a poco a poco irradiare; mentre l' azione delle seconde, poco sensibile nella parte che toccano, sollecitamente si diffonde sul sistema generale, sia per progressiva ma rapida irradiazione, sia per ignote leggi di simpatia, le quali fanno pure che taluni organi, o sistemi, ne risentino più, ed altri meno.

Posta qnesta differenza di azione e di rapporti tra le sostanze medicamentose, non riuscirà difficile il comprendere perchè l' operazione di talune può elidere quella di altre. Di fatti; se l' oppio minora gli effetti del tartaro stibiato, della digitale, o di altro controstimolante, è perchè spande sul sistema generale, e soprattutto sul cerebro, ove

agisce in preferenza, quello eccitamento che, per effetto di que' controstimoli, concentrato trovavasi nel tubo gastrico-intestinale. Lo stesso effetto può operare il bagno caldo, richiamando sulla cute le forze vitali; perciò il Dottor Currie lo ha utilmente impiegato in un caso di avvelenamento prodotto dalla digitale; nè pare che diversamente agir possano i vescicatorii i quali, come ha tra gli altri osservato Gmelin (storia generale de' veleni vegetabili) son pure mezzi efficaci a riparare ed elidere i perniciosi effetti della digitale istessa. Per l' opposito, il tartaro emetico, la digitale ec. calmano gli effetti dell'oppio, perchè rivellono dal cervello il morboso eccitamento, per richiamarlo al luogo della loro operazione; ed è perciò che i vescicanti alla nuca ed i senapismi sotto le piante de' piedi vengono pure tra gli antinarcotici annoverati. Lo stesso vada inteso degli acidi, che ancora minorano gli effetti perniciosi degli oppiati. Ma gli acidi hanno pure la chimica facoltà di assorbire il calo-

rico; percui, sottraendo essi questo stimolo potentissimo, calmano non solo i sconcerti prodotti dall' oppio, e dagli altri eccitanti in generale, ma quelli ancora della stessa digitale, siccome ha osservato il Dottor Drake. È per questa istessa sottrazion di calorico che l' uso dell' acqua fredda è stato trovato dal Dottor Petschaft vantaggioso nell' avvelenamento occasionato da' narcotici. I medesimi acidi, quando vengono assai diluti nell' acqua ed applicati esternamente alle parti semplicemente irritate, o anche infiammate, minorano la flogosi, perchè la loro azione irritante, resa allora assai debole, diviene inefficace e quasi nulla a fronte dello stimolo del calorico, che dalla parte infiammata sottraggono. Ma potrebbero denominarsi controstimolanti, nel senso de' seguaci del nuovo Sistema?: no certamente, perchè tali pur sarebbero il freddo, il salasso, i purganti ec., poichè questi ancora tolgon via uno stimolo.

Un' altra pruova a favore del Controsti-

molo si è desunta dal vantaggio, che spesso apporta l'applicazione immediata de' saturnini sulle parti infiammate, come suole principalmente osservarsi nelle ottalmiti, e nelle blenorragie. Che che ne sia di ciò che altri avrà osservato, noi però possiamo ingenuamente assicurare che nel maggior vigore dell'infiammazione, quando cioè le proprietà vitali trovansi soverchiamente esaltate, siffatte topiche applicazioni han sempre nociuto; e si sono soltanto vedute giovare, allorchè si è tolta precedentemente la violenza della flogosi, la quale dallo stato di forte eretismo è già passata a quello di rilassamento. In quest' ultimo caso, la loro utilità è probabilmenta derivata dal perchè i vasi, rimasti deboli e quasi passivamente iniettati di sangue, ricevono da' saturnini, come pure dagli oppiati e da altrettali sostanze toniche ed astringenti, un corrugamento tale, da potere spingere innanzi, e disimpegnarsi del cennato sangue in essi arrestato, costituente allora un' afflusso sangui-

gno che, a giudicar rettamente, differisce dalla vera infiammazione. Esse dunque giovano nel secondo stadio, in quel tempo stesso cioè, in cui giova pure l'oppio (rimedio eminentemente stimolante); poichè l'estratto di saturno ed il laudano liquido formano spesso uu miscuglio, di cui con successo si avvalgono i chirurgi nel trattamento locale delle indicate malattie; che anzi ha provato l'esperienza che nelle offalmiti, appena domate con i salassi, purgativi, vescicanti ec., il laudano si è meglio tollerato, ed è riuscito meno irritante degli stessi saturnini.

I patemi di animo finalmente, da' quali ancora si è voluto argomentare l'esistenza de' controstimoli, neppur sembrano favorire l'opinione de' Rasoriani; giacchè la debolezza, che taluni di essi, come il terrore, la tristezza ec., inducono nel sistema, è pur dovuta a quello antagonismo, che tra le funzioni, tanto sane che morbose, dell'animale economia costantemente si osserva. Richiamando i medesimi la vitalità sul centro epi-

gastrico, dove agiscono in preferenza, siccome par dimostrarlo soprattutto il forte costrignimento che a quella regione si avverte, deprimono l'universale eccitamento. Le itterizie che talvolta seguono i violenti timori, non che le lente flogosi del fegato, le quali, come ha pure fatto osservare il sullodato Tommasini, spesso succedono a' lunghi e continuati dispiaceri, vengono ancora a convalidare la nostra opinione.

I limiti che ci siam proposti ci hanno appena permesso accennare sommariamente le cose principali risguardanti l'interessante argomento che ci occupa. Esse però bastano a far meglio conoscere la natura de' così detti controstimoli, i quali non sono, come si sarà ciascuno avveduto, totalmente opposti a' stimoli, ma semplicemente differenti. Gli uni e gli altri eccitano la fibbra: i stimoli però la eccitano piacevolmente e conformemente alla di lei natura, la determinano a movimenti regolari e facili, che con maggiore o minor rapidità si diffondono;

mentre i controstimoli l' affettano preternaturalmente e spiacevolmente, la tormentano in varie guise, e la eccitano a movimenti perturbati, abnormi, irregolari, i quali sono perciò meno diffusibili, ma più atti a consumare gran dose di vitalità: i stimoli, in somma, sono alla eccitabilità della fibbra omogenei, ed eterogenei i controstimoli. Da quanto si è avanzato si deduce ancora esser vera ed incontrastabile la virtù deprimente di questi ultimi, nella di cui ammissione convengon pure gli oppositori della Dottrina medica italiana, i quali troppo spesso si avvalgono de' medesimi nella cura delle malattie steniche le più decise. Si rileva finalmente che siffatta virtù deprimente è un effetto secondario e consecutivo all' azione prima locale irritante; nel che se converranno, come convenir dovrebbero, i controstimolisti ancora; se, in una parola, si vorrà da' medici tutti riconoscere in tal classe di rimedi, come l'illustre Fansago ha riconosciuto

nella digitale ed il cav. Brera nell' acqua di lauro ceraso, una doppia facoltà, quella cioè di localmente irritare e l'altra di debilitare universalmente, la quistione resterebbe ultimata, ed il loro uso diverrebbe più ragionato e sicuro.

FINE.